

rie di negative esperienze lavorative in città, muore sola e abbandonata in ospedale; il libro conclude: "Era una piccola servetta a tutto fare. Tutto compreso il morire". Il romanzo, ricco di sentimento, tocca vari aspetti della vita, raccontati con squisita umanità: l'emigrazione, le difficili relazioni familiari, i dissidi sociali, i problematici rapporti tra padroni e servette. Tale fu il successo che, come scrisse Umberto V. Cavassa: 'alla fine della vicenda molte donne, con mazzi di fiori, si recarono dai custodi del Camposanto di Staglieno a chiedere ingenuamente dove era sepolta la povera servetta, morta per curare un bimbo malato e trascurato da una mamma bella e leggera'. Certamente le donne non trovarono la tomba della generosa servetta Cristina, ma noi sicuramente quella di Flavia Steno che vi riposa in pace.

Se legato al suo nome e al suo ricordo Giuseppe Banche-ro lascia la benemerita attività svolta per l'assetto cittadino e la memoria storica, se Flavia Steno un'apprezzata attività letteraria e sociale di grande spessore, una donna dal cuore particolarmente materno lascia a sua memoria un erede molto particolare: una scuola per l'infanzia di-



saggiata. A lei, Giuseppina Tollot Lomellini (Genova, 1807 - Milano, 1881) è dedicata l'omonima via tra via Galata e via Ricci, nel quartiere di Portoria, dove si trova l'Asilo da lei fondato.

La famiglia Tollot, (talvolta Tolot), di origine elvetica, risiedeva fin dagli inizi del XVIII secolo a Genova dove Giuseppina sposò il marchese Luigi Lomellini Tabarca e la sorella Giacobita il signor Ravina. Purtroppo entrambe ebbero una vita travagliata e non lasciarono discendenza. Per onorare la memoria del padre Andrea e della figliuola morta in tenera età, la nobildonna destinò la maggior parte dei suoi averi alla erezione di un asilo infantile per i bimbi bisognosi. Nel testamento, datato 1881, sono ricordate, in un lungo elenco di beneficiari, anche molte persone che a vario titolo le avevano prestato servizio come i domestici, le cameriere, un fattore, un facchino e altri che dimostrano la sua costante attenzione alle fasce più deboli della popolazione.

Nel testamento la Marchesa esprime la richiesta di essere trasportata nel cimitero di Staglieno e di essere collocata vicino alla sorella Giacobita, mancata nel 1875, cui era molto affezionata. Ancor oggi il monumento funebre dedicato alle due sorelle, opera di G.B. Cevasco (1876), può essere ammirato al nostro Camposanto. Poco dopo il decesso della Marchesa, l'attiva Commissione amministrativa deliberò, in omaggio alla volontà della fondatrice, che l'Asilo, completamente gratuito e destinato ai piccoli bisognosi da tre a sei anni, divisi per età in tre se-



zioni, avesse un'impostazione moderna per rispondere pienamente alle esigenze di istruzione e di educazione infantile, impartite da personale qualificato secondo il metodo Montessori. L'Asilo era organizzato con criteri moderni e con programmi didattici all'epoca d'avanguardia perché inteso come istituzione educativa e non come semplice luogo di custodia. Il regolamento interno vietava ogni tipo di punizione che, se proprio indispensabile, doveva essere molto leggera, tipo il far allontanare il birichino dal banco o farlo mangiare separatamente. Era anche presente un medico che visitava giornalmente i bambini per evitare eventuali contagi e che poteva ordi-



Interno dell'Asilo (scuola d'infanzia) Tollot